

## *Prefazione*

di RosaMaria Gallabresi

Le trentacinque brevi liriche di questa raccolta formano una collana di perle lucenti; ognuna sta a sé, ma legata alle altre da un filo di suggestioni, allusioni reciproche, richiami simbolici. Formano la storia della vocazione poetica di Marilia Ciampi Righetti (d'ora innanzi detta Marilia), che narra i ricorrenti, perfino diffidati ma irresistibili, momenti della poesia nella sua vita, che lei crede normale, piena come è di responsabilità e affetti a cui dedica la sua inesausta fedeltà.

Eppure questa è poesia rara (come sempre la poesia dovrebbe essere), aderente (verrebbe da dire adesiva) a un vissuto altrettanto raro, eccezionale, sempre alluso ma mai confessato, o meglio inconfessabile, non perché ci sia qualcosa di male, ma al contrario perché c'è il bene, il massimo bene, quello che solo l'arte sa esprimere. Viene in mente, forse non del tutto abusivamente, la *Scham* hölderliniana, la vergogna del meglio.

Ho intervistato Marilia (alla sua sesta raccolta) sulla nascita della sua poesia, mi ha detto che nasce di necessità, da un istinto di versificazione che afferra un'emozione, una visione che si fa simbolo. Viene in mente

Dante, che Marilia ama fra tutti i poeti: *Vita Nova* XIX: «la mia lingua parlò quasi per se stessa mossa, e disse *Donne ch'avete intelletto d'amore*. Queste parole io ripuo- si ne la mente con grande letizia, pensando di prenderle per mio cominciamento». Lo spunto riposa nella mente e non sempre si sviluppa, ma talvolta «con grande leti- zia» si svolge e crea un organismo compiuto. Per questo dobbiamo saper cogliere gli inizi, come «Sotto una luna morbida di pesca / ho pregato mia madre».

Queste poesie brevi hanno tutte un titolo, non è un verso ma una speciale didascalia illuminante. E non c'è cronologia, ma c'è l'anno con le sue stagioni, ci sono le ore, i momenti del giorno, un ieri e un oggi e un doma- ni, non così letterali ma dilatabili quanto la vita. E anco- ra viene in mente una suggestione medioevale: le corone delle stagioni, dei mesi, delle settimane, delle ore. Si tor- na alla collana di perle, ritmicamente pausate dalle perle nere dei titoli.

Convincono le poesie che cominciano oggettive: un'impressione, uno sguardo sul mondo, e chiudono col sentimento, breve come un verso (*Crocevia*), che mi pare la sua vera vocazione.

Interessanti le poesie di viaggio (Marilia ama molto viaggiare). È un mondo dove la vita non sfugge via, ma si avvolge come le spire di un serpente; nulla va perdu- to «in un tempo circolare senza sbocco», dove tutto per-

mane come in uno scatto fotografico. Ma è solo una pausa, un'illusione di perennità entusiastica e «profumata... d'avventura» che però non conquista il cuore, dove «tutto avviene», innamorato delle «effimere radici dell'amore». Conta l'aggettivo 'effimere'. Viene in mente Gozzano, poeta inarrivabile del cuore inaridito dai distacchi, «Amo solo le rose che non colsi». Qui nessuna aridità, ma anche qui affascinano i confini del 'non più' e 'non ancora', che a volte si sovrappongono e identificano.

ch'io non ti perda ancora

così Marilia prega la madre morta, e non c'è forse confessione più certa di fede nell'eterno di questa semplice frase, e insieme sgomento dell'attesa.

Il confine, il 'bordo della vita' più affascinante resta la nascita, e non una qualunque nascita, ma quella di Emma, la nipotina: su quel crinale pare rimanere sospesa per un attimo e il suo «strido / sottile, acuto / di animale marino» saluta il mondo perduto da cui viene. «Poi dal totale oblio / scendi nel giorno», Poesia delicata, dolce e insieme profonda. Un grande amico di Marilia, il poeta Enzo Mandruzzato avrebbe molto apprezzato questa confessione di fede pitagorica, questa intuizione «istinto o voce / che possiedono tutti gli animali» (e aggiungerei tutti i poeti) dell'eternità dell'anima.

Poesia seria, dicevamo, soprattutto fatta di sfumature, elisioni, sottintesi: Marilia ama l'inverno e sente la verità non nei toni accesi, smaglianti, ma nelle nebbie, nel grigiore, nelle gradazioni, nel silenzio. La musica non è però mai monotona, ci sono le variazioni del sorriso autoironico, il sapiente contrappunto del linguaggio quotidiano, della prosa in cui si incastonano versi perfetti, o citazioni di altri poeti. Perché questa è poesia *docta*, nel senso catulliano, quando la poesia moderna, spontanea, originale e semplice affonda le sue radici nell'abituale lettura dei poeti di ogni tempo e di ogni lingua. Tranne rare eccezioni, la poesia non è *naïve*, anche se questa illusione arruola eserciti di sprovveduti. Il poeta abita, vive con i suoi simili, riposa alla loro ombra come in un bel bosco di querce, e tra loro cresce, trova la sua vena, e non importa, direbbe Pindaro, se è solo «un suono sottile di flauto»; lo si avverte bene con la sua partitura anche nel grande concerto.

Poesia semplice, voglio dire 'chiara' non per forza di logica ma per l'evidenza del concetto poetico, che Mandruzzato definisce un obbligo della poesia e chiama *enàrgheia*, quella che fa sì che non possiamo più dimenticare certe espressioni o versi o situazioni, dette con quelle parole e quel tono per sempre, *eis aéi*. Di solito sono il segno della poesia riuscita, almeno per noi. Io sono stata colpita dalla presenza del vento: *Il vento fa impazzire*

*le persiane* o *Vento verde tra i rami*, magari con un po' di colore di Lorca, ma certo bellissimo. E altre espressioni e altre cose. Ciascuno troverà le sue, ma qualcosa troverà di certo, parole staccate dal cuore dove tutto avviene, impazienti ormai di andare al loro destino che auguriamo fortunato. Marilia conserverà un po' di apprensione per questo destino e forse vorrebbe far sue le parole di un congedo di Marziale al suo primo libro:

e hai una voglia allegra di spazio, di voli all'aperto.  
E scappa, va'. Potevi stare a casa, al sicuro.